

Allarme idrogeologico – In Puglia, tranne che per Foggia, situazioni meno pericolose

Piove sul bagnato 6 milioni a rischio

Le recenti alluvioni che hanno colpito le Cinque Terre prima e Genova poi (interessando, seppure in maniera meno traumatica, varie altre aree della nostra penisola) hanno fatto tornare prepotentemente di attualità il grave problema del dissesto idrogeologico.

Inquietanti i numeri contenuti nel Rapporto sullo stato del territorio italiano realizzato dal Centro Studi del Consiglio Nazionale dei Geologi: sono quasi 6 milioni le persone che abitano nei 29.500 chilometri quadrati (6.631 Comuni) del nostro territorio (il 10% della superficie dell'intero Paese, l'82% dei centri) considerati "ad elevato rischio idrogeologico". Un milione e 260 mila edifici sono a rischio frana o alluvione. Di questi, oltre 6 mila sono le scuole e 531 gli ospedali. Della popolazione a rischio, rileva la ricerca, il 19,4% vive in Molise, il 19% in Campania, il 18,8% in Emilia-Romagna. Seguono Valle d'Aosta, Trentino, Friuli, Toscana, Piemonte e Veneto. Il 40% degli italiani, poi, risiede in zone a rischio sismico.

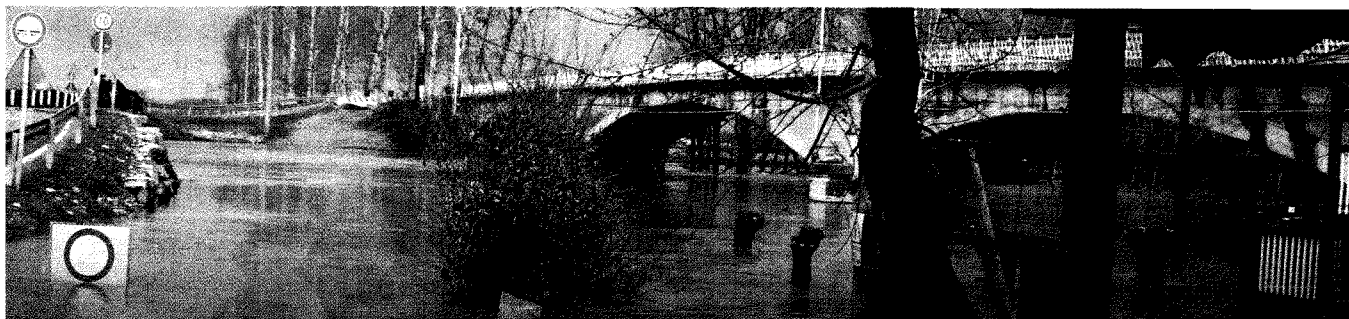
Secondo le stime del Centro Studi del CNG, dal dopoguerra ad oggi sarebbero stati spesi circa 200 miliardi di euro per prevenire, ma soprattutto per curare, gli effetti derivanti dai rischi idrogeologico e sismico. Il valore dei danni causati da eventi franosi e alluvionali nello stesso periodo ammonta a circa 52 miliardi. Dal 1900 ad oggi si sono registrati 4.000 eventi con danni gravi, oltre 10.000 tra vittime, feriti e dispersi e almeno 700 mila sfollati. Tra il 2002 e il 2010 si sono contate circa 35 frane, 72 alluvioni e 220 vittime. Per l'Ispra, negli ultimi 80 anni ci sono state 5.400 alluvioni e 11 mila frane, che solo negli ultimi due decenni hanno colpito 70 mila perso-

ne e causato 15 miliardi di euro di danni.

Tutto sommato meno drammatiche le indicazioni sulla nostra regione. Secondo "Il rischio idrogeologico in Italia", report curato da Ministero dell'Ambiente e Unione Province Italiane (2008), la superficie delle aree ad alta criticità idrogeologica è infatti pari a 1.371 Km², di cui 1.031 Km² nella sola provincia di Foggia. È dunque interessato il 5,4% del territorio (media nazionale: 9,8%; in Liguria l'8,7%), anche se ben 200 Comuni pugliesi (il 78% del totale, a fronte di una media dell'81,9%) hanno una qualche area esposta (la totalità dei centri, 131, in Basilicata!), mentre nel 2003 erano 48 (il 19% del totale). Al di sotto della media nazionale anche il dato su popolazione residente ed edifici situati in zone potenzialmente a rischio idrogeologico.

Ecosistema Rischio, rapporto di Legambiente, ha monitorato l'attività dei centri pugliesi classificati a rischio da Ministero dell'Ambiente e UPI nel 2003. È emerso che il 75% dei Comuni intervistati ha nel proprio territorio abitazioni in aree golenali, in prossimità degli alvei dei fiumi o in aree a rischio frana (il 46% di essi interi quartieri o fabbricati industriali, il 33% strutture sensibili, come scuole o ospedali), che nessuna amministrazione ha intrapreso opere di delocalizzazione e che solo nel 24% dei casi sono state svolte attività di informazione. Il 75% dei Comuni ha realizzato interventi di manutenzione e/o messa in sicurezza, l'88% di essi ha approvato un piano di emergenza per il rischio idrogeologico (il 67% lo ha aggiornato nell'ultimo anno).

ANDREA BUONO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il ministro Prestigiacomo ammette: "Siamo senza risorse"

La prevenzione? Travolta dalla grande onda dei tagli

Il piano nazionale di prevenzione del dissesto idrogeologico del nostro Paese? Mai partito. E i fondi stanziati nel 2009 per finanziare i piani di risanamento del territorio? Travolti dall'ondata di tagli cui hanno dovuto far fronte i Ministeri (a parte quelli dirottati nel 2010 alla gestione di specifiche emergenze).

Ha dovuto ammetterlo il ministro Prestigiacomo lo scorso 3 novembre nel corso di un'audizione parlamentare in occasione della quale ha ribadito la richiesta di ripristinare i fondi: "Di fatto il Piano straordinario per il dissesto in molte regioni è ancora fermo al palo. Ad oggi al Ministero dell'Ambiente non è stata assegnata alcuna risorsa. Con il decreto legge di agosto, tutte le risorse Fas statali, incluse quelle per il dissesto, sono state cancellate".

Gli accordi di programma sottoscritti con le Regioni prevedevano stanziamenti per 2.155 milioni di euro: 800 milioni di fondi Fas statali, 400 dal bilancio del ministero e 954 da risorse regionali.

Per il WWF "anche nella Finanziaria 2012 sono spariti i 500 milioni di fondi per la prevenzione del dissesto idrogeologico promessi da Presidente del Consiglio e Ministro dell'Economia", la cui copertura era assicurata dai "proventi della vendita all'asta delle frequenze della banda larga e da una quota dei fondi Fas".

Per il presidente nazionale del CNG, Gian Vito Graziano, "nonostante tutte le emergenze, in questo momento nessuna legge organica di governo del territorio vige sul territorio italiano. Oggi in Italia sentiamo un ritardo politico-istituzionale, conseguenza del forte ritardo culturale, che si traduce nel rincorrere le emergenze, ponendoci solo l'obiettivo di reperire le risorse economiche necessarie per ricostruire la zona colpita, dopo aver fatto il conteggio dei danni e purtroppo spesso anche quello dei morti".

"Chiediamo una legge organica di governo del territorio - ha spiega-

to - che ricostruisca la filiera delle competenze, metta in campo azioni di manutenzione ordinaria e straordinaria dei nostri bacini idrografici, ponga le basi di una riforma urbanistica e faccia tesoro di quelle attività di presidio territoriale che hanno portato a fronteggiare situazioni di rischio idrogeologico scongiurando il verificarsi dell'eventuale evento calamitoso e quindi non sempre e soltanto in fase emergenziale".

"In un momento di crisi economica come questo - ha suggerito il geologo ligure Giuliano Antonielli, consigliere nazionale CNG - non bisogna cedere alla tentazione di tagliare fondi, ma investire in un settore che è vitale per il Paese e che può diventare una risorsa. Roosevelt, che non era sicuramente un ambientalista ma certamente un grande Presidente, rilanciò gli USA dopo il '29 con il New Deal passando dalla sistemazione idrogeologica del territorio in cui trovarono lavoro 300.000 disoccupati".

a.b.



WWF – Il dramma con morti e feriti in Liguria

“Mancano presìdi: dramma annunciato”

“Una tragedia annunciata dall’assenza di un presidio sul territorio in grado di prevenire i disastri ambientali del dissesto idrogeologico. Un prezzo che ancora una volta i cittadini scontano sulla propria pelle perché alla cementificazione selvaggia, che passa ‘inosservata’ ai controlli degli enti locali e delle Autorità competenti e che viene puntualmente graziata dai condoni dei Governi, si aggiunge la ‘colata’ di interventi edilizi autorizzati in aree a rischio che invece andrebbero liberate con i dovuti abbattimenti”. Così il WWF Italia a commento dell’emergenza maltempo in Liguria che ha provocato gravi danni, morti e dispersi.

Proprio qualche mese fa – denuncia il World Wide Fund for Nature – la Regione Liguria ha approvato un provvedimento (Regolamento regionale n.3/2011, pubblicato sul Bollettino Ufficiale

regionale del 20 luglio 2011) che ha ridotto da 10 a 3 metri le distanze minime di edificazione vicino ai corsi d’acqua.

Sui fiumi in particolare si continua ad intervenire d’urgenza, al di fuori di una visione d’insieme, restringendo le aree di esondazione naturale e canalizzando i fiumi, contribuendo così ad aumentare il rischio di alluvioni a valle.

Non sono bastate la legge sulla difesa del suolo (legge 183/89), che prevedeva la redazione dei Piani di Assetto idrogeologico (PAI) da parte delle Autorità di Bacino (i primi mai aggiornati, le seconde di fatto delegittimate attraverso una costante riduzione dei finanziamenti ad esse destinati), e i successivi decreti Sarno (1998) e Soverato (2000), che disponevano Piani di sicurezza per le aree a rischio.

a.b.

Legambiente – Le ricette dell’associazione

“Ridiamo respiro ai corsi d’acqua”

Puntuale anche la ricetta di Legambiente per la mitigazione del rischio idrogeologico.

L’associazione ambientalista chiede di: realizzare interventi di delocalizzazione degli edifici, delle strutture e delle attività presenti nelle aree a rischio; adeguare lo sviluppo territoriale alle mappe del rischio; ridare respiro alla natura, restituendo al territorio lo spazio necessario per i corsi d’acqua, le aree per permettere un’esondazione diffusa ma controllata, creando e rispettando le “fasce di pertinenza fluviale”, adottando come principale strumento di difesa il corretto uso del suolo; rivolgere una particolare attenzione all’immenso reticolo di corsi d’acqua minori, visti gli ultimi avvenimenti in cui proprio in prossimità di fiumare e torrenti sono stati compiuti gli scempi più gravi e si sono verificati gli eventi peggiori; attuare una

manutenzione ordinaria del territorio che non sia sinonimo di artificializzazione e squilibrio delle dinamiche naturali dei versanti o dei corsi d’acqua ma di interventi mirati e localizzati realmente utili e rispettosi degli aspetti ambientali; prevenire gli incendi, perché spesso il disboscamento dei versanti da essi causato può aggravare i rischi di frana; applicare una politica attiva di “convivenza con il rischio”, con sistemi di allerta, previsione delle piene e piani di protezione civile aggiornati, testati e conosciuti dalla popolazione; rafforzare le attività di controllo e monitoraggio del territorio per contrastare illegalità come le captazioni abusive di acqua, l’estrazione illegale di inerti e l’abusivismo edilizio; gestire le acque piovane in città; investire nella difesa del suolo.

a.b.